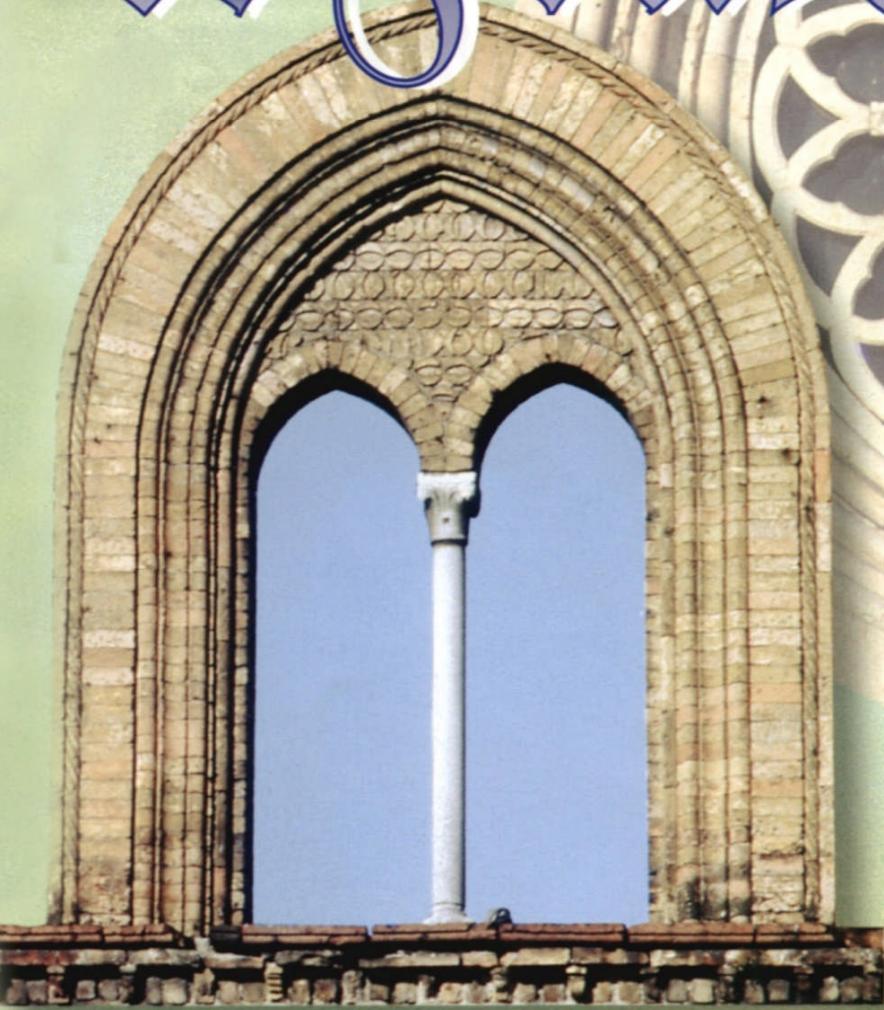


S. Francesco EX



N° 62

Anno XXVII

Giugno 2014

Pro manuscripto





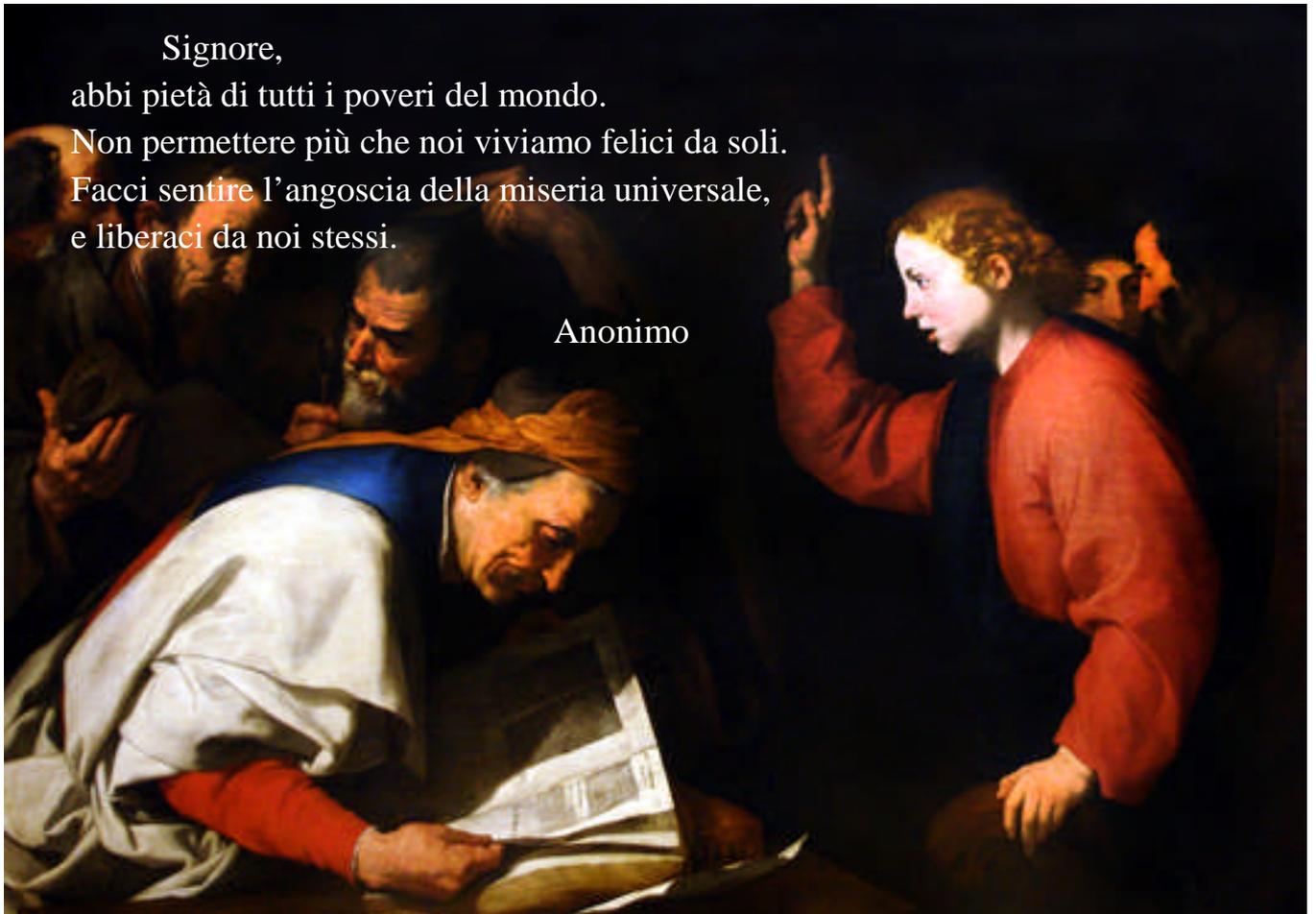
SIGNORE, INSEGNACI ...

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare anche agli altri,
in primo luogo
a quelli cui nessuno pensa.

Signore,
facci soffrire delle sofferenze altrui,
facci capire che, in questo istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
ci sono milioni di esseri umani,
come noi tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame e di freddo,
senza averlo meritato.

Signore,
abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
Non permettere più che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci da noi stessi.

Anonimo



Cristo e i Dottori. Giuseppe de Ribera detto lo Spagnoletto (1591-1652).



I BARNABITI MISSIONARI NELL'ESTREMO ORIENTE: IN CINA

- I precedenti

Nel 1700 si aprì per l'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, una nuova prospettiva, quella missionaria, preparata già nel secolo precedente (prima metà del 1600), dallo slancio apostolico dei Barnabiti nelle regioni, che avevano abbracciato la Riforma Protestante, iniziata nel 1517 dal monaco agostiniano teologo di Eisleben (Germania) Martino Lutero (1483-1545).

I Barnabiti infatti vennero chiamati a predicare la fede cattolica agli «eretici» delle regioni minacciate dall'estendersi del Protestantismo. I centri missionari dei Barnabiti furono quattro: Valtellina (Sondrio), Bearno (Francia), Slesia (Cecoslovacchia) e Svizzera.

Non furono, in verità, i Barnabiti a scegliere il nuovo campo di apostolato nel 1700, la Cina dapprima e la Birmania (oggi Myanmar) in seguito, furono bensì un complesso di circostanze e soprattutto la volontà del Pontefice Clemente XI, Gian Francesco Albani (1649-1721). Le missioni dell'Estremo Oriente, la Cina in particolare, passavano allora momenti molto difficili. Discordie erano sorte tra gli stessi missionari riguardo all'assunzione dei riti locali da parte della religione cristiana. La spinosa questione, che vedeva opposti tra loro i principali Ordini religiosi missionari:



Papa Clemente XI, Gian Francesco Albani (1649-1721),
che inviò i Barnabiti in Cina.

Domenicani, Francescani e Gesuiti, fu deferita a Roma e il Papa Clemente XI inviò in Cina nel 1703 Monsignor Carlo Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710), perché riportasse la concordia tra i missionari. Caduto però in disgrazia dell'Imperatore della



Dinastia Tsing, Yung-Cing, il Maillard fu relegato a Macao (Cina meridionale) senza poter condurre a termine la sua missione.

- Dalla Cina alla Birmania

Il Papa rispose allora di mandare nel 1715 un'altra ambasceria. A capo della legazione elesse Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba (1685-1741), che fu in seguito Vescovo di Lodi dal 1725 alla morte, e decise di farlo accompagnare da alcuni missionari, che fossero diversi da quelli conosciuti dall'Imperatore cinese, e pensò così ai Padri Barnabiti.

Il Padre Generale Tommaso Francesco Rotario (1660-1748) manifestò la sua gioia per questa scelta, scrivendo al Padre Superiore della Provincia Romana Giovanni Andrea Mazzei (1669-1720) il 7 agosto 1715, disse: «Nostro Signore (il Papa) mi ha fatto intendere per mezzo dell'Eminentissimo Cardinal



Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba (1685-1741) capo della legazione inviata in Cina con 5 Barnabiti.

Datario Giuseppe Sacripante (1642-1727), che desidererebbe alcuni dei nostri da mandare in Cina, per istruzione di quelle anime nei dogmi della santa Fede. A un'opera simile per la gloria di Dio e decoro della nostra Congregazione secondo il nostro Istituto, anche per non essere inferiore ad altra Religione (= Congregazione) meno numerosa della nostra, che vi contribuisce operai, vorrei che il di Lei caritatevole zelo operasse con santo calore, per ritrovare soggetti idonei a un fine così santo». Resi noti questi suoi orientamenti a tutto l'Ordine barnabite, il Padre Generale ebbe la gioia di costatare lo spirito di devozione e generosità dei suoi religiosi. Più di quaranta furono le domande e, nota molto giustamente Orazio Premoli (1864-1928), storico moderno primario dell'Ordine dei Barnabiti nella sua pregevole opera: «Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825», 3° volume, edito dalla Società Tipografica Aldo Manuzio, Roma 1825: « quando si pensa alle limitazioni di età dai 26 ai 36 anni e al numero non grande dei Sacerdoti Barnabiti (540), bisogna convenire che quelle quaranta domande fossero una bellissima prova per il Padre Generale Rotario della vitalità dello spirito religioso in mezzo ai suoi figli».



Una volta scelti i cinque missionari: Onorato Maria Ferraris (1685-1755), Sigismondo Maria Calchi (1685-1728), Alessandro Maria De Alessandri (1688-1738), Filippo Maria Cesati (1684-1725), Salvatore Maria Rasini (1690-1737), prima che si parlasse della loro prossima partenza, passarono ben quattro anni. Quando il nuovo Padre Generale Filippo Petrucci (1661-1728) ritornò a Roma dalle sue visite, apprese che ormai era imminente la partenza dei missionari. Però non tutto era chiaro ancora, tanto che, scrivendo al Padre Provinciale della Lombardia Carlo Gerolamo Strada (1665-1735), il 14 gennaio 1719, diceva: «Tuttavia in Roma si discorre diversamente, volendo alcuni che per opera dei Padri Gesuiti nulla debba seguire». E il già citato storico barnabita Orazio Premoli con premura aggiunge che: «tal voce era messa attorno forse da chi amava sparlare dei Padri Gesuiti». Avessero o no fondamento le voci sul conto dei Gesuiti, fatto sta che quel troppo lungo indugio impazientiva i nostri missionari e provocò una formidabile prova dello zelo apostolico dei nostri Padri Cesati e Ferraris, che, a nome degli altri compagni prescelti, presentarono al Santo Padre una supplica il cui testo, originariamente in latino, riportiamo qui per intero: «Beatissimo Padre, corse voce che la nostra spedizione apostolica in Cina, conosciuta ormai dappertutto, è impedita da misteriosi ostacoli e da diaboliche macchinazioni. Noi ci siamo impegnati senza dare ascolto a queste voci, ma, temendo che tutto ciò ci potesse danneggiare e solleciti di questa missione apostolica affidataci dalla Vostra benignità, ci troviamo tutti d'accordo nel supplicare la Vostra clemenza, affinché si degni di liberare dalla tristezza i nostri cuori, inviandoci quanto prima dove Ella ha avuto intenzione di mandarci. Dovessimo anche viaggiare per terra e per mare o in mezzo a flutti tempestosi, siamo pronti, con l'aiuto di Dio, ad andare dovunque, anche alla morte ... , avendo per sola



La Muraglia Cinese, che delimita i confini della Cina.



compagna la Divina Provvidenza, che non è mai mancata agli apostoli che operano con cuore puro e sincero. La preghiamo perciò insistentemente, nella Sua qualità di padrone della messe, affinché prima che venga il nemico a seminare la zizzania, Lei mandi gli operai, scelti dallo Spirito Santo, per mezzo Suo, nella Sua messe ... Così, seminando la Sua messe, vero grano e non già erbacce, con cuore e coscienza pura, in umiltà di spirito e fedeltà di dottrina, senza cercare i propri interessi, ma quelli di Cristo, essi producano il centuplo a suo tempo. Faccia dunque che il nostro desiderio non sia frustrato. A chi infatti più si addice il portare il nome di Cristo alle genti e ai figli d'Israele, se non ai figli dell'Apostolo e ai seguaci del Dottore delle genti, a noi che non predicheremo Paolo, ma Cristo crocifisso per tutti? E se una volta giunti in quei luoghi, non ci lasceranno entrare, noi staremo alle porte e batteremo finché il Signore onnipotente ci darà un agevole accesso. Una sola cosa Le rimane, o Santissimo e Amatissimo Padre, che con le chiavi di Pietro Ella possa chiudere ciò che nessuno apre e aprire ciò che nessuno chiude: che cioè Ella ci apra la via verso queste regioni piene di difficoltà, affinché noi possiamo portarLe, Pastore universale, le pecore che non sono del Suo ovile e condurre a Lei i ciechi e gli storpi con cui si riempia la Sua casa. Così si aggiungerà una nuova gloria alla Sua persona: quella di aver aumentato la fede romana, a onore di Dio e della Religione». Al Sommo Pontefice riuscì graditissima questa supplica e i risultati non si fecero aspettare. I quattro Padri che erano già a Roma: Calchi, Cesati, De Alessandri, Ferraris furono subito ricevuti da Clemente XI. Appena arrivato il Padre Rasini, ebbero un'altra udienza, che lo stesso Rasini descrive al Provinciale della Lombardia Padre Strada: «Il giorno della Conversione del nostro Santo Apostolo Paolo, ci portammo tutti insieme con il Molto Reverendo Padre Claudio Strada (1656-1724), Procuratore Generale, da Sua Santità, la quale ci accolse come figli, ci fece alzare tutti in piedi e nel discorso che fu più di un'ora, dimostrò grande desiderio di questa missione. Ci parlò da Padre, da Amico, da Protettore nostro e della Congregazione e disse: "Sappiamo quanto dobbiamo alla vostra Religione (= Ordine Barnabite), che con tanta carità ci assiste e siamo obbligati molto ai vostri Padri. Se io volessi dire tutto, continua il Rasini, non basterebbero due fogli: non dirò altro se non che Sua Santità ci ama molto. Quanto alla risoluzione finale, non è presa ancora, dipendendo da alcune lettere, che si attendono". I primi che partirono furono i Padri Ferraris e



Veduta di Pechino: la Città Proibita.



Cesati, scelti dal Papa come Prolegati, per preparare l'arrivo di Monsignor Mezzabarba (10 novembre 1719). Dopo un viaggio pieno di peripezie, i due Padri si recarono a Pechino (Cina) in udienza dall'Imperatore. Gli altri missionari rimasero a Roma fino a settembre, quando avvenne la Consacrazione Episcopale di Monsignor Mezzabarba. I risultati di questa ambasceria furono praticamente nulli, data l'influenza di alcuni Mandarini (=alti funzionari della burocrazia imperiale) sull'Imperatore, il quale, personalmente, sembrava dapprima disposto ad una intesa. Non avendo raggiunto il suo scopo, la delegazione lasciò la Cina nel 1721, ma i Padri Barnabiti furono mandati in altre Nazioni. I Padri Cesati, De Alessandri e Rasini furono destinati alle missioni in Cocincina (Vietnam), mentre il Ferraris si trattenne a Corte fino al 1722. Il Padre Filippo Cesati, nominato Vescovo, morì tre anni dopo (1725) e lo sostituì in questa carica il Padre De Alessandri, Consacrato a sua volta Vescovo di Nabuco e nominato Vicario Apostolico nei Regni di Cocincina, Ciampa e Cambogia. Il Padre Sigismondo Calchi: «per la chiarezza del sangue e per molta dottrina e per soavità del tratto e per altre preclare doti, prometteva di molto al suo Ordine Barnabito. Ma egli amò meglio per amore di Gesù Cristo consacrarsi in estranee e remote regioni alla salute delle povere anime abbandonate, che vivere fiorente in Italia. E questi è colui che, da Monsignor Mezzabarba Deputato Missionario e Vicario Apostolico nei regni di Pegù, di Ava e di Martaban (Birmania, oggi Myanmar) divenne la pietra fondamentale di una regolare missione in quelle contrade». Così si esprimeva il Padre Oblato di Maria Vergine, Luigi Gallo, nella sua «Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano», 3 volumi, editi presso la tipografia Boniardi-Pogliani, Milano 1862. Dalla Cina alla Birmania: questo passaggio riguarda un altro periodo storico, che sarà oggetto di trattazione nel prossimo numero de: «Il San Francesco-Ex».

Padre Antonio Gentili
Barnabita



Suggestiva veduta di un panorama birmano oggi Myanmar



NELSON MANDELA: L'IMPEGNO DI UN GIGANTE. LA LUNGA LOTTA PER LA CONQUISTA DELL'UGUAGLIANZA E DELLA FRATERNITÀ TRA I POPOLI.

Il mondo si è unito il 15 dicembre 2013 a Mvezo, per rendere omaggio alla salma di Nelson Mandela, scomparso il 5 dicembre a Johannesburg (Repubblica Sudafricana).

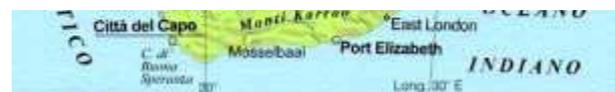
Egli era nato nel villaggio di Mvezo, nella Provincia del Capo Orientale, il 18 luglio 1918. Alla nascita, era stato chiamato Rolihlahla, che significa, paradossalmente, «colui che provoca guai». Ricevette il battesimo nella Chiesa



Metodista. I Metodisti sono cristiani seguaci di una setta della Chiesa Anglicana, di circa 10 milioni, fondata nel 1729 ad Oxford da Charles e John Westey. Essi tendono a un rinnovamento religioso profondo, propugnando un «metodo» di vita, consistente in esercizi di pietà e di ascetismo, cioè di vita spirituale e contemplativa. Alle elementari nella scuola della missione metodista, la maestra trovò che quel nome fosse troppo complicato, perciò gli cambiò il nome in Nelson. Il nome invece di appartenenza al suo clan, dell'etnia Xhosa, era Madiba. Già questa rosa di nomi esprime il suo avere come patria il mondo,



Carta geografica della Repubblica Sudafricana.



la trasversalità della sua persona rispetto alle divisioni culturali e linguistiche, come è attestato dai riconoscimenti ricevuti. Oltre al Premio Nobel per la Pace (1993) e al Premio Sakharov per la Libertà di Pensiero (1988), ebbe onorificenze da 23 Paesi (non dall'Italia). Nel 1985 Firenze gli attribuì la Cittadinanza Onoraria della Città. Fin dai primi anni '40, quando era ancora studente in Legge, Mandela si spese nell'opposizione alla minoranza politica dei bianchi, che con il proprio regime vietavano il riconoscimento dei diritti fondamentali alla maggioranza della popolazione nera autoctona del Sudafrica. Nel 1942 si unì all'«African National Congress» (il Movimento di Liberazione). In seguito uno dei suoi primi ambiti di impegno fu quello di fornire assistenza legale gratuita ai neri, che si trovavano sprovvisti di una qualsiasi rappresentanza legale.



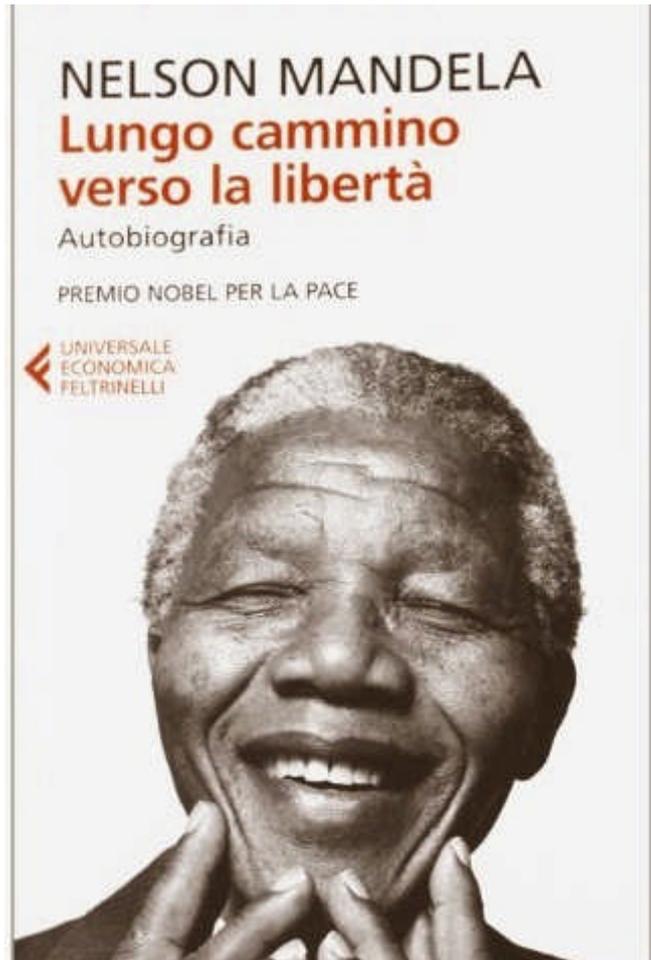
Aveva senza dubbio ideali alti, Mandela, e non dobbiamo immaginarcelo solo come un mite idealista sorridente, intento a sognare la sua terra un giorno finalmente libera. Di fatto egli fu un giovane brillante e coraggioso, un uomo conscio del fatto che occorreva lottare e resistere di fronte all'oppressione. Certo, egli fu intelligente nel comprendere che la rivendicazione violenta fine a se stessa non avrebbe portato da nessuna parte. Fu tra i promotori della «Carta della Libertà», nel 1955, gettando le basi per un programma politico concretamente anti-segregazionista e dimostrando di avere colto nel segno lo spirito, che a livello internazionale aveva portato, dopo il trauma del Secondo Conflitto Mondiale (1939-1945), a redigere la «Dichiarazione Universale dei Diritti Umani» (1948). Ma, come si è detto, Mandela fu anche un uomo di lotta. Essendosi già impegnato in attività di sabotaggio contro le restrizioni delle Leggi Razziali, con gli anni '60 assunse la guida della frangia armata dell'«African National Congress», con l'intento di preparare la popolazione nera a reagire di fronte al duro controllo dell'esercito del regime dei bianchi. Mandela andò così incontro all'arresto nel 1962, che lo avrebbe costretto al carcere per ben 27 anni, fino al 1990. Le accuse contro di lui e le ingerenze estere nel passare informazioni sul suo conto al regime bianco sudafricano restano una pagina storica controversa, che non è possibile analizzare ora. Di fronte ad alcuni capi d'accusa Mandela negò la sua colpevolezza, per altri invece ammise le proprie responsabilità, specialmente riguardo all'organizzazione di attività di sabotaggio. Ma la lunga «buona battaglia» di Mandela era ben lungi dall'essere ingloriosamente terminata. Proprio dal carcere egli poté continuare ad essere leader, ispiratore nella resistenza alla segregazione razziale (apathid). In cella non si può combattere con le armi, ma con la forza delle idee si può perseverare nella lotta. Egli studiò molto, lesse moltissimo e scrisse pagine su pagine. Incitava la sua popolazione a non arrendersi di fronte a quello che pareva ormai un destino ineluttabile: essere una maggioranza senza voce, schiacciata da una minoranza bianca, mossa dall'odio e dal pregiudizio della propria superiorità culturale. Probabilmente Mandela venne sempre più percepito come figura di leader carismatico proprio in questa lunga fase di prigionia quasi trentennale. Dimostrò che i neri non erano una massa di violenti, spinti da sentimenti di odio e rivalsa verso i bianchi, ma persone in grado di elaborare un serio progetto politico alternativo all'apartheid, uomini e donne non solo capaci di sognare un nuovo ideale di società, ma anche di porne le basi, vivendo con coraggio e grande capacità di accettazione delle dure difficoltà. Madiba era stato condannato all'ergastolo, ma nel 1985 rifiutò la libertà condizionata pur di non rinunciare alla lotta. Seppe, poi, grazie anche all'intenso non sempre facile dialogo con il Presidente Frederik Willem de Klerk (1936-vivente), proporre alla popolazione sudafricana un modello vincente. Non il desiderio di vendetta verso l'oppressore bianco, ma la volontà di costruire una società, in cui l'uguaglianza fosse effettiva.

Ciò non sarebbe stato possibile, negando ai bianchi i diritti da sempre negati ai neri, in una logica di rivalsa. Fu così che Mandela uscì dal carcere e vinse le prime elezioni multirazziali del 1994, che lo portarono dalla cella alla Presidenza del Paese senza alcun spargimento di sangue. Non fomentò l'odio, ma incarnò nella democrazia l'anelito alla libertà della sua gente. Egli rimase in carica come Presidente fino al 1999, per poi continuare ad essere una figura di riferimento sul panorama internazionale, anche dopo, quando si ritirò a vita privata nel 2004. Il Nobel per la Pace, assieme a de Klerk, del 1993 e le infinite onorificenze ricevute in tutto il mondo, sono uno spaccato di una vita spesa per l'affermazione della libertà, dell'uguaglianza e della pace e che ha terminato il suo percorso lo

scorso 5 dicembre 2013. Grazie, quindi, a Nelson Mandela e al Vescovo anglicano Desmond Tutu (1931-vivente) non si scatenò in Sudafrica una spirale di vendette per i crimini commessi, sia pure in proporzione molto diversa, da entrambe le parti. Fu invece istituita una «Commissione per la Verità e la Riconciliazione», affidata alla guida di Desmond Tutu, e nei tribunali si avviò una lunga fase di ascolto delle testimonianze delle vittime e di quanti avevano perpetrato crimini. Seguendo la linea di una giustizia «riparativa», fu concesso il perdono ai colpevoli che lo chiesero, riconoscendo e narrando pubblicamente i loro misfatti e accettando di compiere gesti di riparazione e risarcimento verso le vittime e la società.

Una riconciliazione intessuta anche di piccole cose, di forte portata simbolica per la vita quotidiana. Infatti nel 1995, dopo la fine dell'apartheid, la Nazionale sudafricana di rugby, gli Spingboks, emblema fino ad allora degli africaaners bianchi e quindi odiati dai neri, venne ammessa ai Campionati Mondiali e li vinse, sostenuta dal tifo anche di Mandela. Una società libera e democratica è stata per Nelson Mandela: «un ideale per il quale desidero vivere, ma per il quale sono disposto anche a morire».

Avere un ideale, orientato a una vita migliore per tutti, non solo non è un rottame di una cultura ormai sorpassata, ma l'unico modo per dare un senso alla vita.





Ma un ideale non è tale se non si è disposti anche a dare la vita per esso: come dice da sempre il non superato, antico linguaggio evangelico. Nelson Mandela nel 1994 pubblicò una celebre autobiografia dal titolo nell'originale: «Long walk to freedom», tradotta in italiano

così: «Lungo cammino verso la libertà», edita da Feltrinelli, Milano 1995, in cui si racconta la lotta del movimento di liberazione, l'«African National Congress», per la conquista dell'uguaglianza in Sudafrica. Però nell'autobiografia è sottolineato anche il cammino di liberazione interiore dell'autore. Quando Mandela era rinchiuso in carcere (1962) accusato di sovversione armata, era un uomo arrabbiato, comprensibilmente dopo le vessazioni e ingiustizie subite dal regime bianco segregazionista dell'apartheid, ma quando venne liberato (11 febbraio 1990), fu una persona trasformata, riconciliata. Dopo la scarcerazione, a chi gli chiedeva se avesse perdonato ai suoi aguzzini, rispondeva, dicendo che se non lo avesse fatto sarebbe ancora loro prigioniero. Mandela uscì libero fisicamente dalle mura della sua cella e libero interiormente. Ribadiva sovente il concetto: «Odio il sistema dell'apartheid, non odio i bianchi». Il carcere che avrebbe potuto spezzare l'animo e indurirne il cuore, è stato per Madiba una scuola di formazione, periodo (27 anni) di purificazione e tempo di preparazione all'incarico di Leader del nuovo Sudafrica democratico. È lecito chiedersi: a che cosa si è ispirato Mandela, per diventare l'uomo simbolo della riconciliazione nel suo Paese? Di certo, ha lavorato molto su se stesso nei lunghi anni spesi dietro le sbarre. Ne parla lui stesso in una lettera inviata dal carcere di Robben Island alla moglie Winnie agli inizi degli anni '70, in cui scriveva: «la crescita interiore di una persona fondata su onestà, sincerità, umiltà, assenza di vanità e disponibilità a servire gli altri non è possibile senza una seria introspezione». Tradotta in termini concreti, spiega Mandela, vuol dire dedicare almeno una quindicina di minuti regolarmente, per guardare: «dentro a tutto il tuo modo di comportarti, di superare il male e sviluppare ciò che è buono in te». Mandela, che non ha mai fatto parte di una Chiesa, pur essendo stato battezzato, come si è detto in precedenza, da bambino nella Chiesa Metodista ed educato nelle scuole della missione, ha manifestato in tanti gesti concreti i valori evangelici dell'impegno per la riconciliazione, in un Sudafrica diviso dall'odio razziale, della magnanimità nei confronti dei nemici, dell'uguaglianza, della tolleranza e del rispetto dell'altro e del dialogo.

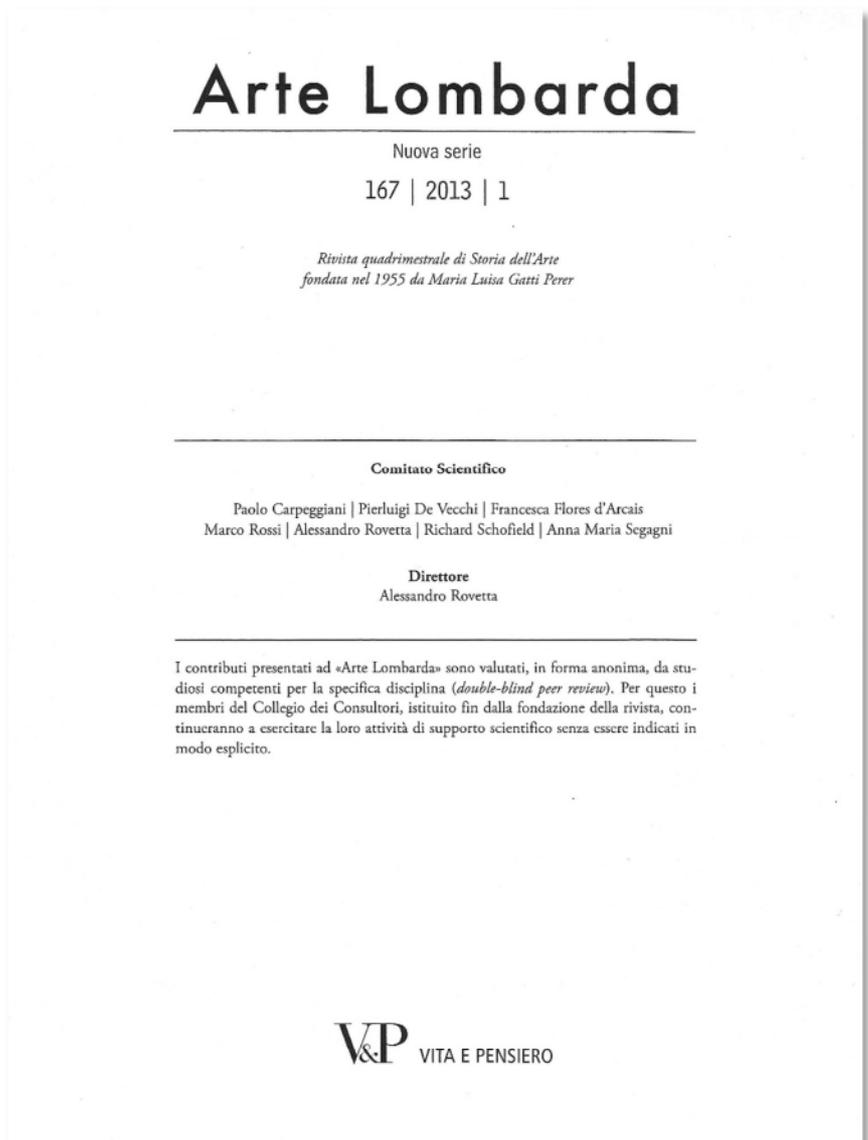


E ha sempre avuto parole di apprezzamento per le Chiese delle quali, ad esempio, ha riconosciuto l'importanza nella predicazione di concetti tipici della tradizione cristiana, come la confessione, il perdono, la riconciliazione e la restituzione. Quello di Nelson Mandela fu sicuramente un lungo e faticoso cammino evangelico.

Rafeo

PUBBLICATO UN INEDITO CODICE MINIATO DELLA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI

Sulla Rivista Quadrimestrale di Storia dell'Arte: «Arte Lombarda», fondata nel 1955 dalla Professoressa Maria Luisa Gatti Perer, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e pubblicata dall'editrice Vita e Pensiero, nel numero 167 del 2013, 1, Nuova Serie, la bravissima e molto competente Professoressa di Storia dell'Arte presso il Liceo Classico del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti in Lodi, Monja Faraoni, ha pubblicato uno studio su un codice miniato inedito, custodito nella Biblioteca del Collegio San Francesco. Si tratta di un «Antiphonale parvum» (=piccolo libro contenente una raccolta di canti alternati fra due cori, cioè antifone), decorato con una miniatura sola raffigurante l'Annunciazione. Questo codice è stato studiato tempo fa dal punto di vista



codicologico dalla Dottoressa Lisa Longhi, che lavora al progetto: «Catalogazione Manoscritti» presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Scrive la Dottoressa Longhi nel suo pregevole studio dal titolo: «La Biblioteca del Collegio San Francesco: cesura storica e continuità culturale», pubblicato nel volume commemorativo dei 400 anni della presenza dei Barnabiti a Lodi: «Testimoni nella città: 1605-2005», a cura di Antonio Gentili e Gianluca Riccadonna, edito da ERA, Castelseprio (Varese), 2008. «L'Antiphonale parvum» fu confezionato probabilmente nell'Italia settentrionale al terzo quarto del XV secolo (1475 circa). In



Miniatura rappresentante "l'Annunciazione".

scrittura gotica con notazione musicale quadrata su tetragramma rosso alternato a sei linee di testo per pagina, reca una grande iniziale raffigurante l'Annunciazione, con cornice floreale e bottoncini d'oro su filigrana a inchiostro. Nel bas de page appare un tondo contenente il busto di un Vescovo santo di difficile identificazione. Le ultime quattro carte costituiscono un fascicolo aggiunto nel secolo XVI, contenenti dieci linee di testo. La legatura è in pergamena rigida del XVII secolo e sui piatti si intravede della pergamena di recupero, proveniente da un codice di grammatica del secolo XIV. Sul riquadro anteriore, la nota di possesso di Jacques Benigne Bossuet, l'antigiansenista Vescovo di Meaux (1627-1704)». Questo «Antiphonale parvum» con altri esemplari ed edizioni antiche e rare fanno parte della donazione fatta al Collegio San Francesco da Luigi Cremascoli (1921-1992), esperto bibliofilo, già Direttore della Biblioteca Laudense, Conservatore del Museo Civico di Lodi, Direttore dell'«Archivio Storico Lodigiano», nonché membro effettivo e Segretario della «Deputazione Storico-Artistica di Lodi». La miniatura raffigurante l'Annunciazione dell'«Antiphonale parvum», studiata dalla Professoressa Monja Faraoni, in alto rappresenta nell'intimità domestica della stanza, le cui arcate sono rette da un'esile colonnina, l'Arcangelo Gabriele dalle ali colorate e l'intensa sfumatura blu sull'abito bianco, appena posatosi sul pavimento come suggerito dagli svolazzanti cordoni, mentre la colomba dello Spirito Santo, appoggiata ai raggi dorati, plana verso la Vergine Maria seduta su un seggio di legno, intenta a leggere il piccolo libro sul leggio, in posizione quasi pericolante per l'ardita prospettiva del piano ribassato verso lo spettatore. La verde parete di fondo è alleggerita dalle monofore aperte su un cielo blu con nubi bianche, mentre una tenda rossa discretamente cela il resto della stanza.

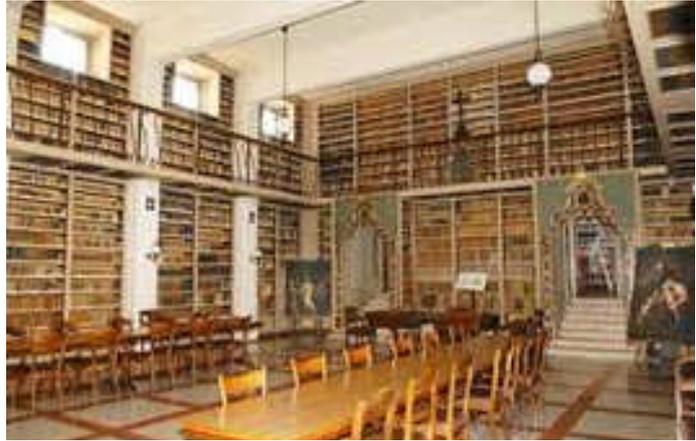
La comparazione fatta dalla Professoressa Faraoni fra il codice della Biblioteca del San Francesco con due altre miniature: con la Lettera E con Sant'Agostino, del Museo Civico Medievale, Palagi n.° 130, Bologna, in cui compare il nome dell'autore: «Nebridio» e con la Risurrezione di Cristo firmata: «Nebridius», che si trova a Cambridge (Inghilterra) presso il Museum dell'Università di Harvard, ha permesso alla studiosa di riferire il manoscritto del San Francesco al miniatore cremonese Nebridio, frate probabilmente benedettino, ultimo baluardo della cultura tardogotica, la cui produzione rivela un evidente accostamento alla pittura di Bonifacio Bembo (1420-1480),



La prima pagina de «L'Antiphonale parvum».

su cui si innestano soluzioni personali, quali l'invenzione di bordure (= ornature decorate), dove fanno capolino gli angeli musicanti, cifra distintiva della produzione pittorica dell'artista. Confrontando le tre opere: quella conservata al San Francesco di Lodi, con quella di Bologna e di Cambridge, è stato possibile notare come alcuni elementi rimangano costanti nel modo di miniare: i tratti fluenti e morbidi, che definiscono i capelli, le mani lunghe ed esili, troppo fragili per reggere qualsiasi cosa, i volti dagli occhi tondi, la piccola bocca, la raffinatezza sull'esatta costruzione prospettica dell'ambiente, sono caratteristiche stilistiche a ulteriore sostegno nell'attribuzione dell'Annunciazione proprio a frate Nebridio. Egli entro il 1503 concluse la sua esistenza terrena, affidando al nipote Marchino il completamento delle sue opere, come suggerisce il pagamento a lui effettuato per terminare un Graduale (= parte della Messa tra l'Epistola e il Vangelo) riservato al monastero di San Sigismondo in Cremona. L'attività di miniatore di frate Nebridio si è profusa, quindi, per i maggiori cenobi (= conventi di monaci viventi in comunità) della città lombarda di Cremona: San Lorenzo, San Domenico e San Sigismondo. In un'inedita trascrizione senza data, conservata nei registri del convento della distrutta chiesa di San Domenico, è riportato un pagamento del 7 dicembre 1499 a «don Nebridio

dell'Ordine dei monaci di San Lorenzo di Cremona per lettere otto di miniatura de Notturmi (=letture bibliche del Breviario, recitato dai Sacerdoti di notte o al mattino: Mattutino) e lo minio delli +Inni, li quali lui (Nebridio) ha miniato e lo Salterio notturno (=Salmi che il Sacerdote recita prima delle letture bibliche di notte o al mattino: Mattutino) a lire 10 per cadauna lettera, eccetto il principio, del quale havvi lire 20». Altri registri di pagamento dello stesso convento rivelano che l'artista cremonese ebbe una lunga consuetudine sia con i Padri Domenicani sia con i Padri Agostiniani, a testimonianza della bravura raggiunta dal miniatore. Siamo dunque molto grati alla Professoressa Monja Faraoni per essere riuscita con acribia a dare un nome all'autore della miniatura dell'Annunciazione, custodita nella Biblioteca del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi.

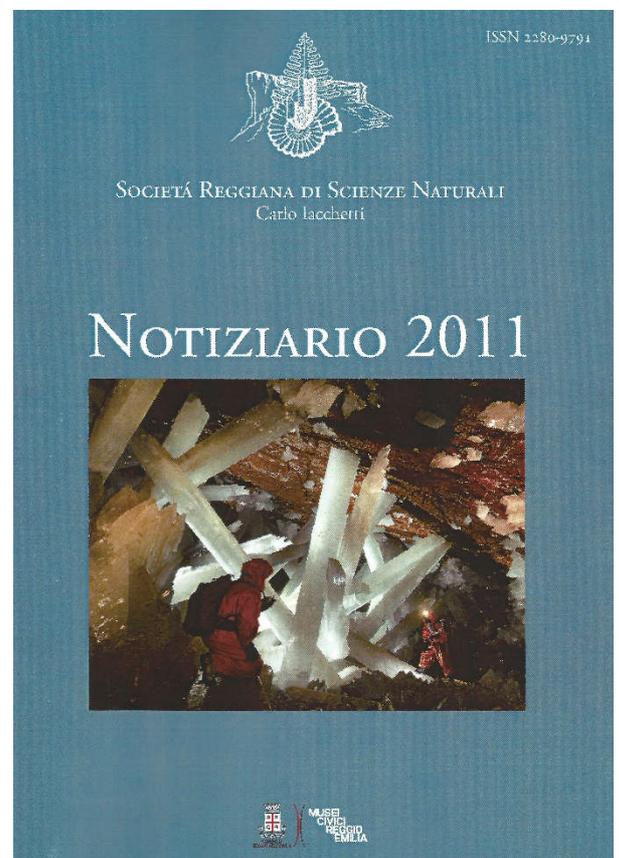


La Biblioteca del Collegio San Francesco, che custodisce il codice miniato inedito.

Il cronista

STUDIATI ALCUNI GASTEROPODI DEL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI

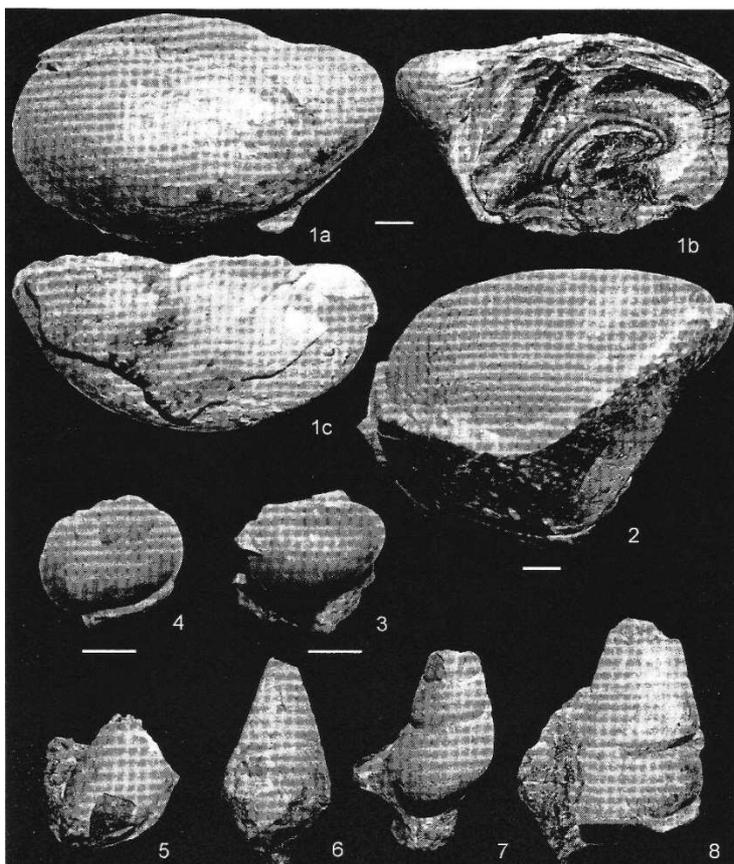
Poco tempo fa abbiamo ricevuto un estratto del «Notiziario 2011» della Società Reggiana di Scienze naturali. In questo Notiziario figura un breve studio a firma del Dottore Dario Marcello Soldan di Vizzolo Predabissi (Lodi), del Dipartimento di Scienze della Terra «Ardito Desio», dell'Università degli Studi di Milano, che descrive dieci gasteropodi (= molluschi con il corpo avvolto a spira e protetto da una conchiglia calcarea esterna d'un sol pezzo) fossili raccolti nel Calcare di Esino Lario (provincia di Como)



Frontespizio del "Notiziario 2011", che riporta i dieci Gasteropodi della collezione del Collegio.

del gruppo delle Grigne (= gruppo delle Prealpi Lombarde a Est del lago di Como, di altezza massima di m. 2410) e conservati nelle collezioni paleontologiche del Museo di Scienze Naturali del Collegio San Francesco di Lodi, diretto dai Padri Barnabiti dal 1833.

Questa collezione, scrive l'autore dell'articolo, oltre che un valore puramente scientifico, ha anche importanza storica. Infatti questi fossili furono raccolti probabilmente intorno al 1870 e depositati nel ricco Museo della Scuola di Santa Maria degli Angeli di Monza dei Padri Barnabiti. Questa scuola fu definitivamente soppressa nel



I dieci gasteropodi appartenenti al Museo di Scienze Naturali del Collegio San Francesco.

1888 e i fossili, con molto altro materiale museale, furono trasportati a Lodi (1884) presso il Museo di Scienze Naturali di proprietà dei Barnabiti. Su dieci esemplari di gasteropodi, sette presentano un guscio ben conservato, su cui è possibile osservare l'ornamentazione, mentre due sono rappresentati da modelli interni. Per ogni esemplare è stata misurata l'altezza della conchiglia, l'altezza dell'ultimo giro e la larghezza. L'esame dei cartellini originari ha permesso di accertare la provenienza degli esemplari dal Calcare di Esino, affiorante sul gruppo delle Grigne. Tutti questi fossili provengono dai pressi del paese di Esino (non è specificata la località esatta). Secondo lo studioso Soldan la località di provenienza di grosse forme di gasteropodi potrebbe essere Caravina Val Ontragno, a poca distanza da Esino. Infatti alcuni studiosi concordano nel sostenere che da tale località provengano grandi gasteropodi, come quelli conservati presso il Museo del Collegio di Lodi. Tutti gli esemplari descritti nell'articolo di Dario Marcello Soldan sono esposti nelle bacheche ottocentesche di detto Museo. L'autore, dopo avere fatto la dettagliata descrizione scientifica paleontologica di ogni esemplare, che evitiamo al lettore, perché troppo tecnica, conclude con i ringraziamenti al responsabile del museo del San Francesco e afferma che questa raccolta da lui descritta è una delle poche di fossili di Calcare di Esino collezionate nell'Ottocento e giunte fino a noi.

Da parte nostra ringraziamo il Dottore Soldan non solo per il suo studio fatto e pubblicato, ma anche per il lavoro, da volontario, di riordino di tutta la collezione di fossili presenti nel nostro Museo, che erano sparsi disordinatamente in 15 bacheche.

Il cronista

**LA BANCA INTESA-SAN PAOLO HA
APERTO
UNA MOSTRA INTITOLATA:
«LO STILE ITALIANO DI LUCA
BELTRAMI»,
EX-ALUNNO DEL SAN FRANCESCO.**



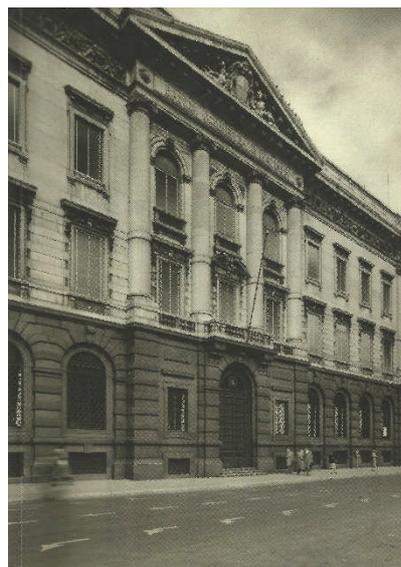
Ritratto fotografico di Luca Beltrami.

● Dal 16 gennaio al 13 aprile 2014 alla Galleria di Piazza della Scala della Banca Intesa-SanPaolo è stata aperta una mostra fotografica dal titolo: «Lo stile italiano di Luca Beltrami, per la Banca Commerciale Italiana. Itinerario storico fotografico nella città che si avvia a divenire metropoli». Per la prima volta la Banca Intesa-SanPaolo ha aperto al pubblico le fotografie della sede dell'allora Banca Commerciale Italiana (COMIT), conservate e catalogate nel proprio Archivio Storico. Il percorso si sviluppava a scatti inediti di fotografi che, nel corso del tempo, hanno indagato l'opera di Luca Beltrami (1854-1933), l'architetto a cui era stato affidato il compito di progettare la nuova sede di una delle più dinamiche tra le istituzioni economiche milanesi. Fondata nel 1894, la Banca Commerciale Italiana conobbe una rapida ascesa e l'edificio adibito a sede centrale, un palazzo di mattoni rossi dell'architetto Giuseppe Pestagalli (1826-1871), posizionato in Piazza della Scala accanto all'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele II, non era più idoneo all'accresciuta attività. Di qui la necessità di una nuova sede, più ampia e funzionale, realizzata da Beltrami di fronte a quella già occupata, ossia sul versante nord di Piazza della Scala, tra Palazzo Marino e il Teatro della Scala di Giuseppe Piermarini (1734-1808). Il nuovo edificio ha dunque contribuito allo sviluppo del sistema bancario e di tutta l'industria italiana.

● È doveroso presentare in sintesi la bella biografia di Luca Beltrami, desunta dal saggio introduttivo del Professore Amedeo Bellini, Ordinario di teoria e storia del restauro al Politecnico di Milano, pubblicato sul catalogo della mostra tenuta a Milano, come si è già detto, dal titolo: «Il Palazzo Comit di Luca Beltrami. Fotografie tra testimonianza e interpretazione (1905-1990)», dell'editore Ulrico Hoepli, Milano 2014. Il titolo della biografia relativa al Beltrami del Professore Bellini suona così: «Luca Beltrami: un illustre rappresentante della Borghesia milanese postrisorgimentale».

Luca Beltrami nacque a Milano nel 1854, fu Convittore al Collegio San Francesco di Lodi, diretto dai Padri Barnabiti, dal 1865 al 1869. Dopo aver compiuto gli studi medi superiori frequentò il Politecnico di Milano e la Scuola di Architettura fondata e diretta da Camillo Boito (1836-1914), fratello del noto compositore musicale e poeta Arrigo (1842-1918).

L'architetto Camillo Boito sarà il primo grande maestro di Beltrami. Nella scuola di Architettura gli insegnamenti tecnici pensati per gli ingegneri edili si fondevano con la cultura storica ed artistica, che era patrimonio dell'Accademia di Belle Arti. Da questa Scuola di Architettura ne uscì con il titolo di Architetto. Appena laureato, nel 1878 ventiquattrenne, si recò a Parigi, per perfezionarsi nella capitale della vita artistica. Si iscrisse all'École des Beaux-Arts, ebbe contatti con qualche Circolo Artistico moderatamente innovativo, venne ammesso più volte ai Salons con alcune incisioni, viaggiò, ma soprattutto frequentò i Cantieri di Charles Garnier (1825-1898), di Théodore Ballu (1817-1885), di Jean-Louis Pascal (1837-1920), vale a dire di coloro che erano i maggiori rappresentanti della tradizione e del potere accademico. Si addestrò nella progettazione, nella comprensione degli elementi dell'architettura, delle loro sottili variazioni dimensionali e di proporzione, un elemento essenziale del linguaggio dell'eclittismo architettonico, che la sensibilità contemporanea faticava a comprendere. A Parigi si applicò alla ricostruzione dell'Hôtel de Ville, la più importante opera in corso a Parigi in quegli anni. Esegui rilievi, ebbe compiti ispettivi nel cantiere, ma aggiunse a tutto questo studi sull'edificio condotti su documenti d'archivio, raggiunse risultati storiografici originali, rivendicò la paternità italiana del primo nucleo dell'edificio, opera di Domenico da Cortona (1465-1549). Caratteristica di tutta la sua attività futura sarà sempre la connessione tra attività professionale e studi storici, soprattutto nel restauro. Questa sintesi avrà un significato molto profondo.



IL PALAZZO COMITI DI LUCA BELTRAMI

Fotografie
tra testimonianza
e interpretazione
(1905-1990)

HOEPLI

Frontespizio del Catalogo Hoepli dedicato a Luca Beltrami.

● La carriera di una personalità poliedrica.

Da Parigi Beltrami partecipò anche al concorso per un monumento

architettonico alla Cinque Giornate di Milano. Il monumento consistente in una poderosa torre, non sarà mai eseguito. Tornato a Milano nel 1880, il ventiseienne Luca Beltrami, di vivissima intelligenza, divenne docente all'Accademia, venne poi nominato assistente di Archimede Sacchi (1837-1886) nella cattedra di Architettura pratica al Politecnico, sostituendo poco dopo l'anziano titolare. Iniziava così una carriera che lo vedrà architetto, restauratore, protagonista della tutela dei monumenti in Lombardia con funzioni ed autorevolezza nazionali, come storico dell'architettura e dell'arte, studioso e trascrittore di Leonardo da Vinci (1452-1519), protagonista di molte imprese culturali, fondatore di riviste, giornalista (per un breve periodo, dal maggio al novembre 1896, fu direttore del «Corriere della Sera»), autore satirico, caricaturista di talento, narratore ed autore di racconti di critica sociale, instancabile battagliero polemista nelle più varie questioni, uomo politico di successo. Alcune tappe della carriera di Beltrami furono: Consigliere comunale nel 1885, Deputato dal 1890 nel primo collegio di Milano, in sostituzione di Cesare Correnti (1815-1888) fino al 1897, Ex-Alunno dei Padri Barnabiti, scrittore, Segretario del Governo provvisorio durante le Cinque Giornate di Milano (1848), Deputato e Ministro della Pubblica Istruzione, dal 1905 fu Senatore a vita. Egli sedeva sui banchi dell'estrema destra, perciò fu avversato da ogni parte progressista, in particolare da Giuseppe Zanardelli (1824-1903), da Nunzio Nasi (1850-1935), da Giovanni Giolitti (1842-1928), ma fu tuttavia antifascista, fra i pochi firmatari dell'ordine del giorno di Francesco Ruffini (1863-1934) contro le leggi elettorali eversive proposte nel 1928 e tra i 46 che, a voto palese, si pronunciarono contro Raffaele Garofalo (1851-1934), che ne sanciva l'approvazione. Beltrami aveva un carattere duro, alcune forme di egoismo sociale. Ad esempio, si oppose alla tassazione progressista dei redditi, unita ad una generosità eccezionale: il dono di opere d'arte ai musei, la vendita della sua collezione, per finanziare i restauri del Castello Sforzesco di Milano, elargizioni ad istituti di solidarietà sociale e ai reduci di guerra.



Una suggestiva immagine a grandangolo di Piazza della Scala, sistemata da Luca Beltrami.



● **Gli scritti.**

La storia dell'architettura scritta da Beltrami si pone, fin dai primi lavori sul Lazzaretto di Milano, nella scia tracciata dalla cultura del Positivismo: si basava sui fatti, analizzava i motivi che stavano alla base del fare architettura, esaminava come essa rispondeva ad esigenze pratiche, della committenza e della comunità. Essa è quasi una moderna storia sociale. Il suo orizzonte fu vasto: i temi principali sono stati i grandi monumenti lombardi, come il Duomo, Santa Maria delle Grazie di Milano, la Certosa di Pavia, l'Abbazia di Chiaravalle, l'architettura d'epoca sforzesca in generale, l'opera lombarda di Donato d'Angelo Bramante (1444-1514) e di Leonardo da Vinci (1452-1519). Ma se la dimensione regionale fu privilegiata, per scelta culturale, furono tuttavia molte decine gli articoli, che riguardavano altre aree geografiche, italiane e a volte anche straniere.

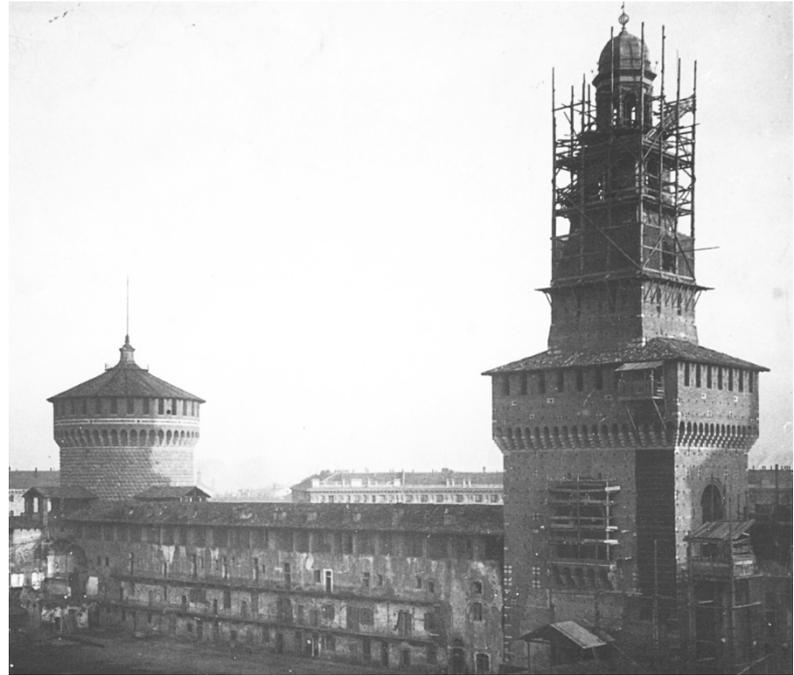
Vastissimo fu il campo degli interessi sulle arti figurative, ma prevalenti furono gli studi su Leonardo da Vinci, su Bernardino Luini (1480-1522), cui dedicò una grande monografia. Numerosi furono pure gli articoli sul Rinascimento lombardo ed italiano, ma altrettanto rilevanti i saggi dedicati alla pittura e alla scultura contemporanea, per esempio a Giovanni Segantini (1859-1899), a Luigi Secchi (1805-1861) il suo scultore favorito. La sua poliedrica attività si manifestò anche nel campo museografico: collaborò al riordino della Pinacoteca Ambrosiana con il Prefetto Achille Ratti, il futuro Papa Pio XI (1857-1939), destinò ad una organica serie di musei il Castello Sforzesco, progettò la Pinacoteca Vaticana e ne disegnò l'allestimento interno, nei più minuti particolari, fino alle cornici dei principali quadri. La sua attenzione alla storia, il desiderio di documentare ogni evento, di lasciare i segni, che testimonieranno il vero, di preconstituire ciò che sarà memoria, lo spinsero a disegnare e porre in opera una grande quantità di lapidi, di scritte commemorative e didattiche.

● **Il restauro architettonico**

Appena ottenuto l'insegnamento all'Accademia di Brera in Milano, coinvolse la scuola in studi sul Castello di Soncino (Cremona), di cui curò il restauro. Divenne subito membro della Commissione conservatrice dei monumenti, cioè dell'Organo consultivo del Ministero per la tutela delle architetture considerate di rilevanza storico-artistica. Fu membro del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti, l'Istituzione che decideva in ultima istanza sulle questioni del restauro. Venne poi nominato Delegato del Ministero per la conservazione dei monumenti della Lombardia. Nel 1892 fu Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, l'Organismo decentrato in grado di studiare

gli edifici, progettare i restauri, appaltare e dirigere i lavori, superando le lentezze di una tutela troppo centralizzata. Tenne questo incarico fino al 1895.

Nel periodo, in cui ebbe la direzione dell'Ufficio Regionale, moltissimi edifici lombardi vennero restaurati, basti ricordare la grandiosa ricostruzione del Castello Sforzesco, che divenne



Veduta del Castello Sforzesco

durante i lavori di restauro operati da Luca Beltrami.

la sede dei Musei e Istituzioni culturali, i lavori a Santa Maria delle Grazie, alla Certosa di Pavia, al Duomo di Brescia, agli edifici del primo romanico milanese e comasco. Diede anche pareri per la Basilica Palladiana ed il Teatro Olimpico di Vicenza, per il Duomo di Piacenza, tutte opere che si collocarono tra i due ultimi decenni dell'Ottocento e il primo del nuovo secolo. Agli ultimi anni di vita risalirono i restauri alla cupola di San Pietro a Roma, dove era giunto nel 1920.

Per Beltrami la ricerca storica permetteva la comprensione del monumento, metteva in rilievo la sua funzione. Il recupero dell'integrità formale, della coerenza stilistica rendevano il monumento comprensibile a tutti, lo mettevano in grado di adempiere alla sua funzione didattica. Egli, più di altri, fu protagonista del superamento di un restauro stilistico basato su impressioni emotive, in cui l'edificio era ricondotto ad una forma unitaria genericamente appartenente alla sua epoca d'origine. Fu quindi fondatore di quel metodo che si definì «storico».

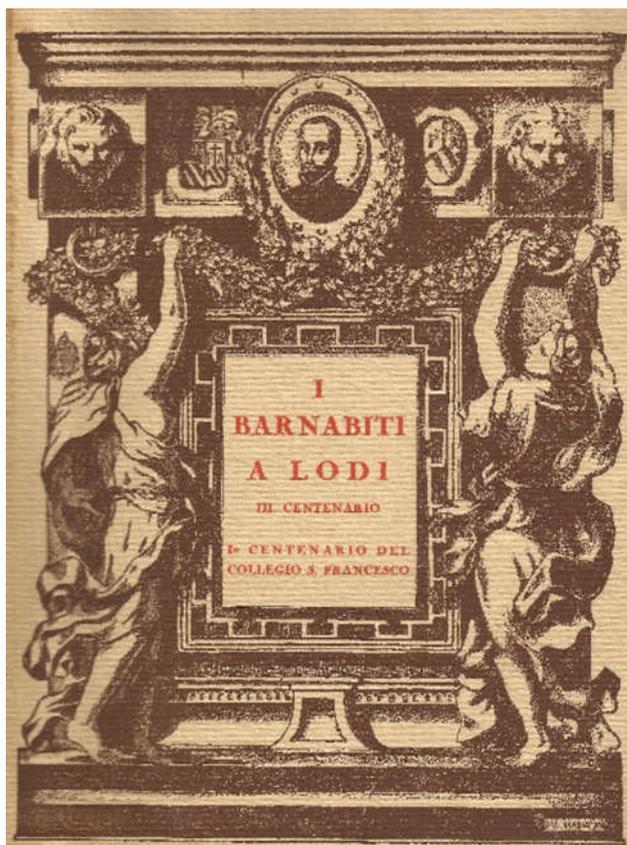
● Le costruzioni.

La cultura dell'eclittismo architettonico non fu per Beltrami l'adesione ad un modo di operare abituale nel suo tempo, ma una pratica profondamente sentita, un ulteriore legame con la storia e la tradizione, che egli difenderà anche negli ultimi anni di vita con numerosi scritti dedicati ad esaltare gli artisti dell'Ottocento. Le sue costruzioni più rilevanti furono a Milano: il Palazzo per l'Esposizione Permanente in via Turati negli anni 1883 - 1885; la sede del



Corriere della Sera in via Solferino negli anni 1903-1904; i palazzi per le Assicurazioni Generali negli anni 1897-1901 e Dario Biandrà negli anni 1901-1903, che delimitano il lato est di Piazza Cordusio; i due edifici per la Banca Commerciale Italiana negli anni 1906-1911, verso via Manzoni; dal 1919 al 1927, verso via Santa Margherita, che, insieme al fronte di Palazzo Marino dal 1886 al 1892, danno forma a Piazza della Scala, uno dei principali luoghi di Milano; le case Bernasconi in via Mascheroni negli anni 1911-1912. Questi edifici riecheggiano i temi del Cinquecento, con esiti che vanno dal Classicismo nelle sue forme più semplici ad un Manierismo ad un tempo misurato nelle forme generali e molto marcato negli elementi architettonici e decorativi. Beltrami caratterizzò alcuni fra i punti più vivi della città di Milano: il Castello Sforzesco tra i luoghi più frequentati, piazza Cordusio, soprattutto Piazza della Scala, che è di sua architettura per tre lati. Aperta a metà Ottocento, per dare risalto al Teatro e come perno dei collegamenti verso il Broletto e San Babila, collegata al Duomo dalla Galleria Vittorio Emanuele II di Giuseppe Mengoni (1827-1877), che crea un varco che già l'ambizioso Tommaso Marino (1475-1572) voleva aprire per la sua sontuosa residenza, era già stata sede di un edificio esemplare per la nuova architettura milanese, una casa in mattoni di Giuseppe Pestagalli nell'angolo con via Santa Margherita, che aveva inaugurato una corrente neobramantesca. La Piazza della Scala è la più «neoclassica» fra le opere di Luca Beltrami, quella che assomma ai caratteri di alto decoro, che sono propri della sua architettura. Quando Beltrami completerà la piazza, di cui disegnò anche gli arredi urbani, non realizzati se non nei lampioni, tuttavia modificati. Una scelta che probabilmente nacque dalla sua volontà di porsi in continuità con il Classicismo piemontese della Scala. Conclusa la sua carriera di architetto, di protagonista della vita della città di Milano, Beltrami si trasferì definitivamente a Roma (1920), dando più rilevanza al suo ruolo di Senatore, nominato nel 1905. Invece i mutamenti politici resero marginale la sua figura, ma il ritrovarsi amico l'ex Prefetto dell'Ambrosiana Achille Ratti, divenuto Papa Pio XI, un uomo dai tratti caratteriali simili ai suoi, con il quale aveva molto collaborato in gioventù, lo condurrà ad una seconda vita professionale come architetto di San Pietro, costruttore della nuova Pinacoteca Vaticana, in cui darà una testimonianza compiuta della sua fedeltà ai modi architettonici dell'Ottocento.

Una seconda mostra dedicata a Luca Beltrami era visitabile dal 27 marzo al 29 giugno 2014 al Castello Sforzesco di Milano. Questa mostra fu un ulteriore riconoscente omaggio, che Milano ha dedicato a una grande personalità, che ha ricoperto un ruolo di grande rilievo nell'Italia postunitaria e dei primi decenni del Novecento.



Frontespizio del volume del 1° centenario del Collegio San Francesco e la pagina con le notizie sull'Ex- Alunno Luca Beltrami.

BELTRAMI LUCA - Convittore del Collegio S. Francesco dal novembre 1865 al luglio 1869. Architetto milanese, nato il 13 novembre 1854. Iniziò la sua carriera a Parigi; ritornato nel 1880 in patria, divenne insegnante d'architettura nell'Accademia di Brera; poi direttore dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti lombardi, dedicandosi al restauro di numerosi monumenti della regione e in particolare del Castello Sforzesco, che per opera sua fu salvato dalla rovina ed è diventato centro delle memorie cittadine. Partecipò al concorso per una nuova facciata del Duomo di Milano (1881-1887) additando soluzioni nuove e conformi al carattere storico del monumento, che egli stesso ha illustrato nelle sue ricerche sull'architettura lombarda. Il B. svolse anche la sua attività nel campo dell'architettura professionale e costruttiva. Così, per esempio, prese parte agli studi per il rinnovamento del centro di Milano, diede a palazzo Marino una nuova fronte monumentale su piazza della Scala (1890), costruì, a Roma e Milano, la sede della Banca Commerciale Italiana; ha designato l'edificio della nuova Pinacoteca Vaticana. Deputato al Parlamento per tre legislature, fu nominato senatore nel 1905.

Il Beltrami raccolse in numerose pubblicazioni il frutto delle sue ricerche, spesso originalissime intorno a monumenti delle più diverse epoche; studiò particolarmente Leonardo. Sotto lo pseudonimo di Polifilo sostenne vivaci polemiche artistiche, e anche politiche, rappresentando in briosi scritti satirici la vita dell'immaginario borgo di Casate Olona.

L'esposizione si articolava in tre sale della storica fortezza, che tra l'altro fu rivalorizzata, salvata e restituita alla città di Milano, proprio da Luca Beltrami: la Sala Viscontea, la sala dei Pilastri e la sala del Tesoro.

Essa ripercorreva i momenti salienti della vita e della carriera multiforme di Beltrami, come Architetto, Storico dell'Arte, Incisore, Museologo, Collezionista, uomo politico, giornalista e saggista, con l'obiettivo di fare cogliere nella sua interezza l'importanza e la portata dell'attività dell'uomo eccezionalmente poliedrico.

● **Conclusioni.**

Questo illustre Ex-Alunno del Collegio San Francesco di Lodi, Luca Beltrami, è degnamente ricordato nel volume commemorativo dal titolo: «I Barnabiti a Lodi nel 3° centenario e nel 1° Centenario del Collegio San Francesco», pubblicato con i tipi della tipografia delle missioni di Milano nel 1934. Per chi possedesse questo libro può trovare a pagina 378 citato Beltrami come primo nome nell'elenco dei Senatori Ex-Alunni del San Francesco. A pagina 379 è nominato come terzo nome nell'elenco degli Onorevoli Deputati. La tavola N° XC (90) rappresenta la fotografia di Luca Beltrami, in posizione eretta.

Infine a pagina 388, in una facciata, sono tracciate le linee essenziali della splendida carriera di questo famoso architetto, figura di primo piano nella cultura architettonica del suo tempo, di fama nazionale e internazionale, vanto e onore non solo dell'Italia e della città di Milano, ma anche del Collegio San Francesco di Lodi, diretto dai Padri Barnabiti, che egli frequentò, lo ripetiamo, dal 1865 al 1869.

Rafeo

“VENT’ANNI DI SOLIDARIETÀ”

Questo è il titolo della pubblicazione di pagine 61, edita per conto dell'Associazione Solidarietà San Francesco – Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), che ha la sua sede presso il Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti in Lodi. L'Associazione è stata promossa vent'anni or sono dall'appassionato per le missioni Padre Gianmaria Cristina (1917-2001), Barnabita della Comunità religiosa del Collegio San Francesco e dalla volontà di un gruppo di persone di aiutare in modo concreto bambini costretti in situazione di sofferenza e povertà nei «Paesi del Terzo Mondo», in particolare in Africa e Sud-America, offrendo loro un'istruzione e quindi una speranza per il futuro. La prima azione è stata, e continua ad essere primaria, quella del Sostegno agli Studi a Distanza, realizzata in stretta collaborazione con i Padri Missionari Barnabiti, e che ha permesso fino ad oggi di garantire l'istruzione a più di 500 bambini e ragazzi africani. Accanto a questa attività, l'Associazione ha poi avviato tutta una serie di progetti di sviluppo in vari Paesi del mondo, come per esempio: in Rwanda, Repubblica Democratica del Congo, Bolivia, Brasile, Perù, India, Albania, estendendo in seguito la sua azione anche al territorio locale comunale e provinciale. Dopo vent'anni l'Associazione Solidarietà San Francesco è ormai adulta e a mano a mano che cresce intende sempre più intervenire a favore delle emergenze delle varie popolazioni bisognose di validi e fattibili progetti di sviluppo. Uno sguardo di fede lascia intravedere dunque che la fondazione dell'Associazione Solidarietà San Francesco di Lodi è stata veramente provvidenziale. Ci si augura che possa proseguire con entusiasmo degli aderenti dell'Associazione di oggi e di domani nell'impegno di questo tipo di benemerito volontariato.





LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

il Consiglio Direttivo del 27 gennaio u.s. come di consueto ha definito il calendario della iniziative per l'anno 2014. In particolare ha voluto arricchire il programma annuale di incontri, riproponendo la "Festa della Matricola". In occasione del raduno annuale dell'8 dicembre verranno invitati e festeggiati gli alunni che hanno sostenuto l'esame di maturità classica e scientifica il prossimo giugno. Vi comunico le iniziative dell'Associazione che si svolgeranno nei prossimi mesi: Sabato 22 febbraio h. 18,00 partecipazione alla celebrazione eucaristica a ricordo del 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di Padre Giorgio Maria Rinaldi presso la Chiesa di San Francesco alle ore 18. Sabato 10 maggio h.16,30 Santa Messa di suffragio per Padre Pietro Maria Erba nel 10° anniversario della morte presso la chiesetta di San Tommaso a Villanova del Sillaro in Lodi. Sabato 5 luglio partecipazione alla Concelebrazione Eucaristica nella solennità di Sant'Antonio Maria Zaccaria, Fondatore dell'Ordine dei Barnabiti. Sabato 4 ottobre partecipazione alla festa di San Francesco d'Assisi in San Francesco alle ore 18. Sabato 15 novembre in occasione della solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza, l'intero Consiglio Direttivo e gli Ex-Alunni sono invitati a partecipare alla Celebrazione Eucaristica che si terrà nella chiesa di San Francesco alle ore 18. Per lunedì 8 dicembre è programmata l'annuale Assemblea Generale e il Raduno annuale. Il Consiglio Direttivo nella riunione del 27 gennaio u.s. ha deliberato di confermare la riunione nella stessa data del raduno degli Ex nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2003/2004 per il 10° anniversario, 1988/1989 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1963/1964 per il 50° anniversario. Mercoledì 24 dicembre siete invitati a partecipare alla Santa Messa della Notte di Natale e al brindisi in Collegio per il tradizionale scambio di auguri.

Infine porgo i più cari auguri a tutti gli alunni, che nei prossimi giorni saranno chiamati a sostenere l'esame di maturità. In bocca al lupo!

Auguro a Voi tutti e ai Vostri Cari serene e liete vacanze estive.

Il Presidente
Edoardo Aiolfi



RADUNO ANNUALE E FESTA DEL 10°-25°-50° DI MATURITA' 8 DICEMBRE 2013

Il Consiglio Direttivo nominato dall'Assemblea del 2012, in carica per il triennio 2013-2015, ha fortemente voluto condividere nella giornata dell'8 dicembre con tutti gli associati le linee programmatiche del triennio, rivolgendo i propri sforzi e dedicando una particolare attenzione ai giovani e agli alunni del nostro Collegio in modo da avvicinarli alla vita e alle attività degli Ex-Alunni. In questa ottica il Presidente ha proposto di ripristinare la bella "Festa della Matricola", invitando già al prossimo 8 dicembre i neo maturati. Ha inoltre accolto l'appello del Padre Rettore Giovanni Giovenzana, che ha invitato tutti gli Ex-Alunni a farsi attivi promotori nella diffusione del nuovo progetto educativo del bilinguismo, che coinvolgerà tutta la scuola già dall'anno 2014. La diffusione delle giornate di "Open days", organizzate per la promozione del nuovo progetto educativo, mediante il semplice passa parola tra Ex-Alunni, e la concreta testimonianza che ogni Ex-Alunno può dare, possono essere il vero strumento di promozione della modernità e attualità della "impronta educativa barnabita". La giornata si è svolta secondo i consueti appuntamenti:

- alle ore 10,00 l'accoglienza presso il Collegio e lo scambio dei saluti,
- alle ore 10,30 la celebrazione della Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Padre Rettore dell'Istituto Zaccaria di Milano dei Padri Barnabiti Ambrogio Maria Valzasina,
- alle ore 11,30/12,00 Assemblea generale e relazione di Padre Ambrogio Maria Valzasina: "Il Collegio San Francesco e l'Istituto Zaccaria: un futuro insieme?".

In concomitanza con il Raduno annuale, si è svolta come consuetudine da qualche anno, la festa degli Ex-Alunni nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono stati invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2002/2003 per il 10° anniversario, 1987/1988 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1962/1963 per il 50° anniversario.

Nell'Assemblea generale il Presidente Edoardo Aiolfi ha illustrato le linee programmatiche del triennio di carica 2013-2015, soffermandosi sulla necessità di reperire nuove e giovani forze per incentivare la vita associativa e garantire un futuro ai principi su cui essa si basa. Continuando, ha poi sottolineato la necessità di promozione del nuovo progetto formativo della scuola, sensibiliz-

zando i presenti a diffondere anche nei propri ambiti familiari, professionali e di amicizie l'offerta formativa della scuola.

Terminato l'intervento del Presidente, Padre Ambrogio Maria Valsazina ha intrattenuto i presenti con la relazione: "Il Collegio San Francesco e l'Istituto Zaccaria: un futuro insieme?", sempre nell'ottica di promozione e di rafforzamento delle sinergie tra le due realtà educative della Provincia Religiosa Lombarda dei Padri Barnabiti.

La giornata è continuata con il tradizionale pranzo nel refettorio del Collegio e con una simpatica pesca di beneficenza. Conclusa l'agape fraterna il Presidente ha omaggiato, ogni festeggiato del 10°, 25° e 50°, con un ricordo della ceramica lodigiana raffigurante la facciata del Tempio di San Francesco.

Nel primo pomeriggio gli Ex-Alumni si sono ritrovati nel Tempio di San Francesco per assistere al concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente: "Mozart – Litaniae KV 243", organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi.

Ringraziando coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della giornata, l'augurio è di incontrarci nuovamente il prossimo anno insieme ai più giovani Ex-Alumni.

Il cronista



MATURITA' CLASSICA 1964



CLASSICO 1964: Attardo Parrinello Giuseppe, Benzoni Ettore, Bonardi Gianluigi, Bossi Giorgio, Buscaglia Leonardo, Cavalli Giacomo, Civita Giovanni, Cobianchi Angelo, Cremascoli Alessandro, Del Bo Siro, De Petris Alfonso, Donati Cesare, Falanga Vito, Fantelli Mario, Farinati Claudio, Frascaroli Enrico, Gaggianese Alessandro, Giove Carlo, Griffini Giorgio, GropPELLI Antonio, Magenes Mario, Malcovati Fabio, Migliaccio Vincenzo, Negri Gaetano, Nodari Domenico, Pedrinazzi Gianmarco, Piontelli Giovanni, Pioselli Daniele, Pozzi Roberto, Ravera Carlo, Rotta Carlo, Sala Giovanni, Santi Pietro Paolo, Signorelli Pierluigi, Sittoni Enrico, Zambon Angelo.



LINGUISTICO 1989: Casali Di Monticelli Stefano, Crippa Cristina, Cuccioli Giovanna, Del Vecchio Tiziana, Grimaldi Assunta, Impedovo Donatella, Montani Maria Letizia, Oltolina Arianna, Piloni Alessandra, Pollini Valentina, Ricaboni Alessandra, Russo Rossella Anna, Salvarani Arianna, Stefanoni Elena, Tosi Erika, Venza Anna, Zaghi Laura

MATURITA' LINGUISTICA 1989



MATURITA' CLASSICA 1989

CLASSICO 1989: Arensi Luca Maria Alberto, Belloni Antonio, Bettinelli Stefania, Boninsegna Luca
Borgia Daniele, Borri Mattia, Brigoni Gabriele, Cantafio Adolf Rudy Pietro, Cerati Sonia, De Vizzi Andrea Giuseppe, Lunghi Luigi, Molgora Matteo, Percudani Caterina, Podestà Massimiliano, Poggio Federica, Rasini Piero, Scala Cati, Testa Claudia, Villa Federico, Zambelli Tullio.



MATURITA' SCIENTIFICA SEZ. A 1989

SCIENTIFICO "A" 1989: Arcaini Antonio, Barbaglio Stefania, Barbieri Paolo, Bettinelli Luca, Bossi Adele, Bossi Anna, Bovone Andrea, Brocca Mario, Ciceri Nicola, Curti Arianna, Delmonte Angelo, Francioni Gianluigi, Frascchetti Claudio Thomas, Grosa Andrea, Longo Giorgio, Lugli Maria Cristina, Massetti Luigi, Mazza Stefano, Miglioli Maria Cecilia, Peroni Roberto, Raggi Carlo, Rinaldi Giuseppina, Roveda Angela, Rozza Alberto, Vanzini Gabriele, Zonca Fabrizio



MATURITA' SCIENTIFICA SEZ. B 1989

SCIENTIFICO "B" 1989: Argenti Lara, Battezzati Pietro, Bellani Paola, Birlini Raffaella, Bozio Maria, Capra Gianluca, Carteni Giuseppe, Cattaneo Stefano, Cerati Pierangelo, Colombani Mario, Forbiti Alberto Fausto, Francioni Luca, Gaiotto Gloria Gastaldi Marina, Gonzaga Del Vodice Gianlodovico, Marzagalli Stefano, Miracoli Roberta, Moroni Domenica, Pallavicini Silvio, Pizzini Paolo, Poggi Michele, Rabbia Marco, Salvatori Silvia, Sari Massimiliano, Schiavi Flavio, Tosi Eliana, Viola Oscar Volonte' Elisabetta , Zeni Alessandro.



MATURITA' 2004

SCIENTIFICO 2004: Arrigoni Riccardo, Barranco Vincenzo, Bette' Cristina Stefania, Bonandrini Barbara, Caminada Luca, Castelli Villa Lorenzo, Fisogni Nicolo', Fogliazza Michele, Franceschini Silvia, Gerosa Giacomo, Grignani Alice Lotta Luca, Marani Claudio, Mastropasqua Riccardo Antonio, Mazzola Elena Negri Valentina, Paissan Waleriano Karl, Pedrola Matteo, Piacentini Federico Ravera Elettra Maria, Rossetti Cristiano, Rossetti Marta, Seru Alexander, Verani Daniele, Vimercati Stefano, Votta Alessandro.

SANTA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2013 E BRINDISI IN COLLEGIO

Dopo la Santa Messa della Notte di Natale lo scorso 24 dicembre, come tradizione, un nutrito numero di Ex-Alunni si è ritrovato in Collegio per rinnovare gli scambi di auguri e brindare insieme al Nuovo Anno con panna, mascarpone e panettone. È sempre una bella occasione per incontrare vecchi amici e compagni di classe.



Uno scatto con alcuni partecipanti al brindisi in occasione del Santo Natale nell'atrio del Collegio.



50° ANNIVERSARIO DELLA ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE GIORGIO MARIA RINALDI 22 FEBBRAIO 2014

Sabato 22 febbraio la Comunità dei Padri Barnabiti del nostro Collegio ha ricordato con la Concelebrazione della Santa Messa il 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Padre Giorgio Maria Rinaldi. Il Presidente dell'Associazione ha partecipato insieme a molti altri Ex-Alunni alla celebrazione eucaristica.

Con molta commozione nel cuore Padre Rinaldi ha rievocato all'assemblea la Sua storia sacerdotale, suscitando in tutti i partecipanti un senso di profondo ringraziamento e gratitudine per la Sua dedizione al ministero sacerdotale.

Grazie Padre Rinaldi del Suo esempio e per tutto quello che fa per l'Associazione Ex- Alunni.

Il cronista



Foto di gruppo al termine della Celebrazione Eucaristica. Da destra: P. Maurizio Coletti, P. Cesare Brenna, P. Giorgio Rinaldi, P. Giovanni Giovenzana, P. Ambrogio Ravasi e Angelo Fugazza.

Articolo pubblicato sul quotidiano: "Il Cittadino" di Lodi il 1 maggio 2004 a firma del Consigliere dell'Associazione Ex-Alumni e Ex-Alunno Ing. Angelo Grioni.

Un Ex-Alunno del San Francesco tratteggia la figura del Barnabita scomparso.

PADRE ERBA, UNA VITA PER LODI.

Conobbi Padre Erba negli anni che precedettero la guerra, quando frequentai gli anni del Liceo come convittore al Collegio San Francesco. Allora il giovane Erba seguiva lo stesso ordine di studi di noi convittori con altri cinque giovani, che si preparavano per entrare nell'Ordine dei Barnabiti. Così strinsi con lui una stretta amicizia che perdurò. Terminammo insieme la maturità nell'anno 1942, poi le vicende della guerra e della vita ci separarono. I suoi impegni sacerdotali ed i miei professionali ci allontanarono per molti anni, ma in ogni occasione o ricorrenza io mi concedevo di ricordarlo con uno scritto, che era sempre amorevolmente contraccambiato. Passarono gli anni, la maturità incalzava e il mio ritorno a Milano concedeva amichevoli incontri. La conclusione di ogni attività professionale mi permise di frequentare e conoscere



Padre Pietro Maria Erba.

Padre Erba nella sua veste di Assistente all'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco, alla quale molto si dedicò per rimanere in relazione con i giovani, che frequentarono gli studi al San Francesco: diresse il giornalino "Il San Francesco Ex" con amore e passione, perché sapeva di dover trasmettere con quelle immagini e parole i valori, che i Padri Barnabiti perseguono da secoli. Promosse iniziative di carattere culturale, benefiche, mostre e in particolare di vecchie fotografie, che raccolse da Ex-Convittori per mostrare che la storia del Collegio parla anche con le immagini, perché richiamano l'amicizia mai dimenticata. Padre Erba caldeggiò la preparazione delle pagine del libro: "Il mio San Francesco", in cui l'Ex-Alunno Ingegnere Tullio Bodini rievoca fatti, personaggi, ricordi di convittore e fu felice quando ne vide la pubblicazione. Gli Ex-Alumni lo ricordano per la sua semplicità, ma soprattutto per l'amicizia, che sapeva diffondere.

Ing. Angelo Grioni



Articolo pubblicato sul notiziario dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco: "San Francesco Ex" n. 41, anno XI, luglio 2004 a firma di Padre Ambrogio Ravasi.

PADRE PIETRO ERBA NON E' PIU' TRA NOI DA DIECI ANNI, MA IL SUO RICORDO E' ANCORA VIVO.

Alle ore sette del mattino del 22 aprile 2004 nell'ospedale maggiore di Lodi moriva il Padre Erba. Lunedì 19 era stato ricoverato d'urgenza. Aveva difficoltà di respirazione e febbre alta. Ma ancora il giorno precedente il Padre Rinaldi, che lo ha assistito senza interruzione in questi ultimi anni, lo aveva portato in chiesa, dove aveva partecipato alla Messa e aveva ricevuto la Comunione.

In ospedale le sue condizioni erano apparse gravi. Respirava con la mascherina d'ossigeno, dormiva e rispondeva con una debole stretta di mano a chi veniva a trovarlo. Solo al saluto di una persona aveva aperto gli occhi e aveva risposto con un flebile saluto, un ciao che significava un arrivederci in cielo.

All'annuncio della sua morte il primo ad accorrere è stato il Padre Rinaldi, poi il Padre Redaelli, Superiore della Comunità barnabita, altri Padri e persone amiche.

La salma è stata posta nella Cappella ardente dell'Ospedale Maggiore al fine di permettere ai visitatori di vedere un'ultima volta su questa terra le sembianze del Padre e raccogliersi in preghiera. Il Padre Erba era l'immagine visibile del San Francesco. Chiesa, Collegio, scuola, opere missionarie, Associazione Ex-Alumni. Accanto alla sua salma è stato un susseguirsi ininterrotto di gente, che lo ha conosciuto, amato, stimato, che in lui ha incontrato il Signore, che perdona, consola, rasserena. Anche i

rappresentanti delle autorità civili della Città e della Provincia, e poi Sacerdoti, Religiosi e Religiose, in primo luogo il Vescovo di Lodi Mons. Giacomo Capuzzi, che lo ha avuto come suo confessore, si sono recati a pregare accanto alla sua salma destinata alla Resurrezione gloriosa in Cristo o hanno fatto pervenire il loro commosso ricordo per il bene da lui ricevuto. Il Padre Erba era nato a Monza da Giovanni e Lucia Bosisio l'11 marzo 1922, primo di cinque fratelli e una sorella. La madre era morta giovane, a soli trenta due anni, nel dare alla luce l'ultima nata. Aveva emesso i voti religiosi il 29 settembre 1939 e quelli definitivi il 10 agosto 1943 sempre a Monza.

Era stato ordinato a Roma il 20 aprile 1946. Aveva frequentato il Liceo Classico dal 1939 al 1942 nello Studentato Sant'Alessandro Sauli annesso al Collegio San Francesco e si era laureato in Scienze Naturali all'Università di Milano.

Era entrato a far parte della Comunità del San Francesco il 7 ottobre 1958. Veniva dalla casa barnabita di Como ed era insegnante all'Istituto Zaccaria di Milano.



Dall'anno scolastico 1958-1959 ha incominciato ad insegnare al San Francesco Scienze Naturali nel Liceo Classico, poi anche nel Linguistico, e Matematica per diversi anni nella scuola Media inferiore. E' stato anche docente di Religione. Il suo insegnamento era sobrio, chiaro, essenziale. Non si dilungava in argomenti marginali, né voleva far mostra della sua profonda conoscenza della materia.

Per molti anni e in diverse riprese gli sono stati affidati incarichi nella Comunità, nel Collegio, nella Scuola, nella chiesa San Francesco. Ha ricoperto tra l'altro gli uffici di Superiore, di Guida spirituale degli Studenti Barnabiti, di Rettore del Collegio, di Vicepresidente, di Preside, di Assistente dell'Associazione Ex- Alunni.

E' stato per decenni Rappresentante Legale della Provincia Lombarda dei Padri Barnabiti, Assistente di Rinascita Cristiana, dell'Ordine Francescano Secolare (fino a pochi anni or sono TOF), Consulente etico del Consultorio familiare "La Famiglia", Assistente Spirituale e Animatore del Movimento per la Lotta contro la fame nel Mondo e prima ancora incaricato del Laboratorio Missionario. Singole persone, famiglie, Associazioni e Congregazioni religiose si rivolgevano spesso a lui per chiedere consiglio, avere in lui una guida spirituale e trovare soluzioni a problemi intricati. Sapeva prendere decisioni anche non facili e condurle ad effetto con grande riguardo e rispetto per le persone. E' dovuta principalmente a lui l'istituzione del Liceo Scientifico (1969) ed è stato cofondatore del Liceo Linguistico. Incaricato del Museo di Scienze Naturali lo ha ordinato e arricchito. I minerali erano per lui oggetto di particolare attenzione e ricerca. Molti però lo ricordano soprattutto come Confessore. Passava le ore libere da altri impegni nel confessionale. Era il luogo dove tante persone ogni giorno incontravano il Signore, che perdona. Molti erano anche i Conventi di Suore, dove si recava ad amministrare il sacramento della riconciliazione. Penso che sia rimasta impressa la visione del suo andare al confessionale a metà chiesa nella navata di destra, uscendo dalla sacrestia, con la stola violacea, che qui indossava, muovendosi con un passo calmo e nello stesso tempo naturalmente solenne e con uno sguardo che portava impresso il segno della bontà divina. Era stato due o tre volte nelle nostre missioni africane, per le quali ha fatto tanto e che gli ricordavano il fratello Padre Angelo Barnabita, missionario in Africa e morto a Roma, travolto sulle strisce pedonali da un'automobile, dopo aver celebrato la Messa presso le Suore Angeliche di Torre Gaia.

Un altro suo fratello, il Padre Achille, Barnabita anche lui, è deceduto a Torino nella parrocchia di San Dalmazzo il 19 febbraio 2012.

Negli ultimi due o tre anni la salita al monte santo di Dio è stata più ardua e faticosa, un vero calvario, che ha affrontato serenamente, senza nulla chiedere, senza mai lamentarsi, sempre riconoscente verso chi lo ha assistito nella sua malattia.

Non riusciva più a parlare, ad esprimersi con chiarezza, ma dal suo sorriso appena accennato traspariva l'affetto che lo legava ai confratelli e a tante persone e la pace di Dio e con Dio, con se stesso e con tutti.

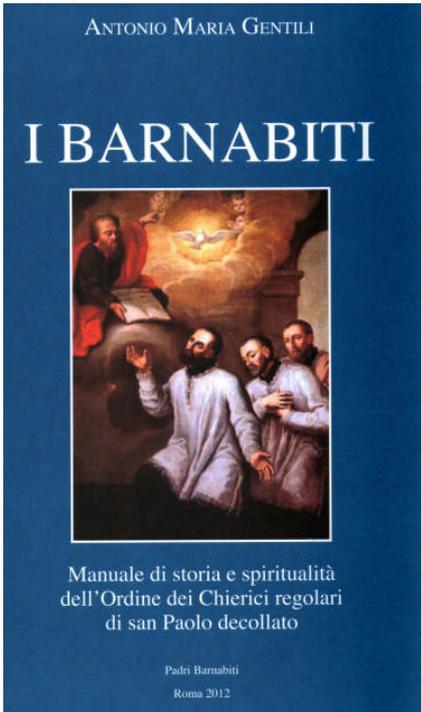


I funerali, celebrati il venerdì 23 aprile in San Francesco hanno visto la chiesa gremita di tanta gente, che ha partecipato con devozione alla Messa esequiale e ha ricevuto il corpo di Cristo, pegno di Resurrezione.

Celebrante principale è stato il Superiore Provinciale, Padre Luigi Motta, assistito dal Vicario Generale della Diocesi di Lodi Mons. Iginio Passerini e dal Padre Superiore della Comunità religiosa del San Francesco Emiliano Redaelli. Più di trenta furono i Concelebranti, Barnabiti e Sacerdoti diocesani. Nell'omelia il Padre Provinciale ha letto la vita di Padre Erba alla luce del Vangelo. "Semplice e grande, amava la vita, dono e presenza di Dio. Il Padre Erba aveva il senso della vita religiosa. Sapeva vivere e aiutare a vivere secondo il progetto di Dio Padre. Rendeva visibile la presenza del Signore con atti abituali di attenzione e di delicatezza. Ha fatto crescere stima e affetto attorno a sé. Ha donato coraggio, infuso sicurezza, ha sparso semi di bontà, di gioia, di vitalità. Era un contemplatore delle meraviglie del creato, uomo della terra e cittadino del cielo. Amava tutto ciò che Dio dona all'uomo. La sua era una fede forte, simile a un albero con radici profonde e frutti abbondanti. Non separava il cielo dalla terra, perché senza cielo la terra è grigia, meschina e vuota, e il cielo senza terra è vano e sfuggente.

C'era in lui una enorme capacità di ascolto, una discrezione rara, una grande cultura, più posseduta che ostentata. Integro, retto, semplice, aperto a Dio, in libera, armoniosa sottomissione, icona vivente del Vangelo, operatore di grande bene senza clamore. Nostro compito sarà quello di accogliere, di vivere della sua eredità".

Padre Ambrogio Ravasi



ANTONIO MARIA GENTILI

I BARNABITI

Manuale di storia e spiritualità
dell'Ordine dei Chierici regolari
di san Paolo decollato

Padri Barnabiti
Roma 2012

*Un valido strumento
per conoscere la storia
dei nostri educatori.*

*Il libro dedicato alla
storia e alla
spiritualità dei Padri
Barnabiti.*

*Volume curato da
Padre Antonio Maria
Gentili.*

10° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PADRE PIETRO MARIA ERBA 10 MAGGIO 2014

Gli ex alunni hanno voluto ricordare Padre Pietro Maria Erba nel 10° anniversario della scomparsa, avvenuta il mattino del 22 aprile 2004, all'Ospedale Maggiore di Lodi. Sabato 10 maggio u.s. un buon numero di Ex-Alunni si sono ritrovati presso la chiesetta di San Tommaso a Villanova del Sillaro in Lodi, gentilmente aperta dalla famiglia Raimondi, per presenziare alla Santa Messa celebrata da Padre Ravasi Ambrogio in suffragio del caro Padre



L'Oratorio di San Tommaso a Villanova del Sillaro, dove lo scorso 10 maggio è stata celebrata la Santa Messa di Suffragio per Padre Erba.

Erba. Nella sua bella omelia Padre Ravasi ha tratteggiato nel seguente modo la figura dell'amato Padre Erba: "Oggi ricordiamo il padre Erba. Anche lui è stato chiamato da Gesù con il suo nome, perché lo seguisse e gli ha anche affidato un incarico speciale: lo ha fatto suo aiutante nella missione di salvezza. Gli ha dato il coraggio, un'audacia, potremmo dire temeraria, per affrontare un'avventura impossibile all'uomo. Lo ha chiamato a far parte dei discepoli, che stavano sempre insieme con lui. Lo ha mandato a consegnare a tutti il perdono l'ordine, la bellezza, l'armonia del creato e di tutte le creature incominciando dall'uomo, a vedere in tutto l'impronta del creatore, che ha fatto bene ogni cosa. Ciascuno di noi può testimoniare di aver ammirato in lui la virtù della benevolenza, della mitezza, della comprensione, della cordialità, dell'amicizia, della riconoscenza, dell'humor di chi è in pace con Dio e con il prossimo, anche di qualche osservazione critica, ma priva di cattiveria e poi della pazienza messa ogni tanto alla prova e quasi sempre superata.

Così lo ricordiamo e in questo senso vogliamo pregare per lui e insieme con lui. È a noi di esempio, non lo dimenticheremo mai." Il bel pomeriggio è poi continuato in cascina San Tommaso, dove i partecipanti hanno potuto gustare della buona "raspadura lodigiana" di produzione dell'azienda agricola della famiglia Raimondi.



Un felice momento conviviale, che sarebbe stato molto gradito al Nostro indimenticabile Padre Erba.

Il cronista



Alcuni dei partecipanti alla Celebrazione liturgica in memoria di Padre Pietro Maria Erba.



Il nuovo logo del Collegio San Francesco adottato a partire dall'anno scolastico 2014/2015.

LAUREA:

- ✓ Acquistapace Paolo, Ex-Alunno e Consigliere dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco, si è laureato in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università Cattolica di Milano il 10 febbraio 2014.



LUTTI:

- † Giovanni Zambruno, nato nel 1931. Ex-Alunno: maturità classica 1950. Agricoltore in Castelnuovo Scrivia (Alessandria), è passato a miglior vita il 26 dicembre 2013.



- † E' deceduto il 26 gennaio 2014, presso la Casa di Esercizi Spirituali in Eupilio (Como), il Padre Enrico Ceriani, che al San Francesco ha ricoperto l'ufficio di Vicerettore dei Convittori per un anno.
- † Il 19 aprile 2014 è deceduta la moglie del Dott. Giovanni Sfondrini, Ex Presidente dell'Associazione Ex-Alumni e madre della Professoressa di lingua inglese presso il San Francesco, Alessandra.
- † E' deceduto il 5 giugno 2014, presso l'Ospedale Maggiore di Cremona, il Dott. Giovanni Sfondrini già Presidente dell'Associazione Ex-Alumni e padre della docente Alessandra presso il San Francesco.

SOMMARIO

Signore, insegnaci	pag.	1
I Barnabiti missionari in Cina	pag.	2
Nelson Mandela: l'impegno di un gigante...	pag.	7
Publicato un inedito codice miniato...	pag.	11
Studiati alcuni gasteropidi...	pag.	14
La Banca Intesa-San Paolo...Luca Beltrami	pag.	16
Vent'anni di solidarietà	pag.	23
Vita dell'Associazione:		
La Parola del Presidente	pag.	24
Raduno annuale...	pag.	25
Santa Messa di Natale	pag.	29
50° anniversario dell' Ordinazione...	pag.	30
Padre Erba, una vita per Lodi	pag.	31
Padre Erba...il suo ricordo è ancora vivo.	pag.	32
10° anniversario dalla morte...	pag.	35
Laurea - Lutti	pag.	37

Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.

Si prega di specificare la causale.

**MANGIMI
FERRARI**

prima di tutto la qualità!


LUIGI FERRARI S.p.A.
NUTRIZIONE ANIMALE


FERRARI MANGIMI S.p.A.
ALIMENTI ZOOTECCNICI


AGRICOLA FERRARI S.p.A.
AGRICOLTURA, ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE


MANGIMI VIRGIUO S.p.A.
ALIMENTI ZOOTECCNICI

CALL CENTER: Tel. 0523.888.711 - Fax 0523.888.491 e-mail: info@ferrarimangimi.it





ASSICURAZIONE SERVICE

di Sbarsi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A - Tel. 0371.35792 - Fax 0371.36440



MONTIGEST IMMOBILIARE

Via XXIII marzo, n.9
Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491



SAN COLOMBANO AL LAMBRO

Piazza Don Gnocchi



MONTIGEST IMMOBILIARE
la soluzione giusta per te!

*Eleganti appartamenti ristrutturati,
appartamenti in nuovi residence, e poi
ancora: mansarde, negozi, biville e
ville anche con il giardino!*